



Il libro

Manuela Antonucci
esordiente di talento
con «Murene»

di Enzo Mansueto
a pagina 6

«Murene», il bell'esordio narrativo di Manuela Antonucci, leccese giramondo

Le donne protagoniste nel romanzo dell'Arneo

Non poteva trovare collocazione migliore che tra le raffinate pagine intonse – sì, da spartire col tagliacarte, alla maniera antica – di un'edizione di origini triestine il romanzo d'esordio di Manuela Antonucci, *Murene* (Italo Svevo, Trieste-Roma 2020, pp. 234, euro 16).

Così come Trieste si è affermata quale crocevia letterario delle lingue e delle etnie nel nostro immaginario, nella biografia e nella scrittura della Antonucci si affrontano e confrontano idiomi, dialetti, lingue madri e sorelle.

Nata a Copertino di Lecce nel 1983, cresciuta a Veglie, l'autrice vive oggi a Barcellona, dopo aver abitato a Roma, Lisbona, San Paolo: un nomadismo inquieto e curioso, che non ha cancellato le tracce delle origini, anzi ha rafforzato in lei la voglia di scavo attraverso i sedimenti del linguaggio e delle storie dimenticate.

Potremmo definirlo un approccio antropologico-linguisti-

co quello che anima questo debutto, questo riuscito romanzo corale composto da vicende emblematiche di una mitologia delle radici, addensata in un'area alquanto inesplorata dalla Puglia letteraria: la Terra dell'Arneo.

Stretta tra le province di Taranto e Lecce, questa porzione del Salento, affacciata sulla costa ionica, da San Pietro in Bevagna giù sino alla Torre dell'Inserraglio, e che nell'entroterra sta tra Avetrana e Nardò, nel secondo dopoguerra fu teatro di rivolte e occupazioni contadine.

Di essa Bodini scrisse: «Da Taranto fino a Nardò non c'è nulla, c'è l'Arneo».

Le rivolte agrarie degli anni Cinquanta, i cui studi hanno gettato nuova luce su una cronicizzata questione meridionale, tra i tanti fatti nuovi, videro una partecipazione di primo piano delle donne.

E non è dunque un caso che i vari fili in cui si dipana la trama

del libro trovino tra le figure femminili i personaggi più riusciti.

A cominciare da Ndata, che si oppone, letteralmente a petto in fuori, al primo tentativo di sgombero dei Carabinieri.

O Anna, moglie del pescatore di murene, che fa da collettore di tante vite, soprattutto donne, appunto.

La madre Pietra, depositaria di magie popolari contro il malocchio, la figlia Liberata.

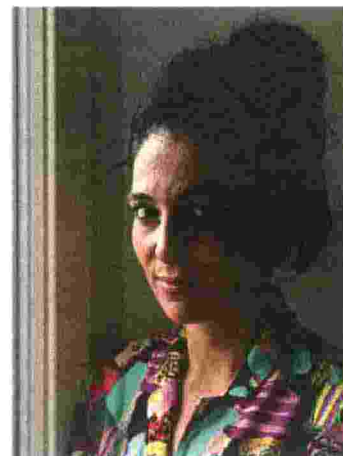
È proprio in una delle prime descrizioni della madre, che ritroviamo il senso prezioso di questo libro, quel saper evocare, nello stile e nel linguaggio, il mistero di un mondo perduto, per lo più consegnato ai fantasmi dell'oralità: «C'erano cose nel cuore di sua madre che nemmeno lei era capace di capire: parole strane, di altri tempi, scritte solo sulla bocca, fatti che nei libri non si potevano trovare».

Enzo Mansueto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MURENE

La copertina
Il romanzo esce
per le edizioni
Italo Svevo di
Trieste



La scrittrice
Manuela Antonucci è nata a Copertino.
Attualmente vive a Barcellona